

\_Lettera\_N\_1138

Alla contessa Carlotta Callori

\*Torino, 10 gennaio 1868

Benemerita Sig.ra Contessa,

Millanta cose a dirsi e non si scrive mai, ecco il modo di trattare; ma adesso prenderemo una cosa per volta, e questo lo fa dopo essere stato alcune settimane incomodato nella sanità. Ciò soltanto a lei, come madre, perché quei di casa non sanno niente altrimenti sarebbero in apprensione. Ora va bene.

Sono stato due volte a Valsalice; ma fui sempre sfortunato. La prima c'era nessuno perché tempo di passeggiata. Andai altra volta ad ora diversa e quel giorno capitò anche il cangiamento dell'ora alla passeggiata. Ho però potuto parlare con Emanuele, che ho veduto bene di sanità, ma non colla solita tranquillità. Voleva poi ritornare per parlare un poco a lungo, ma non ho più potuto. Ora se Ella effettuasse quello che accennò colla marchesa Fassati, bene; altrimenti ci andrò,

e adesso avendo ora e giorno fisso per parlare, sono sicuro di non più fare la gita invano. Se può mi dica una parola a questo proposito.

Il famoso libro ha fatto un sonno un po' lungo. Mons. Gastaldi, che è Revisore ecclesiastico incaricato, dimenticò l'originale a Torino e per questa ragione non ci fu più dato fino ai primi di questo mese. Adesso si lavora con tutta energia, e spero che guadagneremo una parte del tempo perduto. Ora le dirò che questo libro raggiungerà le pagine 800 e se si metterà ancora la vita de' santi principali avremo pagine 900: troppo voluminoso. Io sarei pertanto di parere di omettere la vita di questi santi, che forse potranno poi stamparsi a parte, e i vesperi con altre piccole cose di aggiunta stamparli con carattere più piccolo e così portare il nostro libro a settecentocinquanta pagine circa. Ella ci penserà e io farò come dirà la Mamma.

Il pensiero di un liceo, di cui sentesi gravemente la necessità, per questo anno dobbiamo sospenderlo. Dobbiamo fare tutti gli sforzi per andare avanti in queste annate di grave miseria. L'anno scorso in questi giorni il pane era pagato cento 26 al chilogrammo; ora è fissato a 50 sicché D. Rua ogni mese invece di cinquemila deve pensare a 9 m. ; di più Lanzo e Mirabello sono in perdita sulle pensioni, se si ricerca di aumentarle, sono ritirati i giovani.

Qui abbiamo la metà dei giovani vestiti ancora da estate. Ciò fa sospendere ogni spesa non ancora in corso.

Perciò quanto Ella potrà fare nella sua carità, lo faccia per aiutarci ad andare avanti quest'anno colla speranza di tempi migliori per altre imprese.

Avrà ricevuto la lettera che il conte Borromeo mi ha scritto sull'exsindaco di Vignale; lasciamo che Pilato reciti il suscipiat; ci parleremo poi. Il sig. Conte o Lei farebbero bene di parteciparglielo affinché lo sappia che essi sonosi adoperati per questa onorificenza. Se Ella venisse a Torino fra non molto tempo mi farebbe piacere il dirme lo, affinché non colga l'epoca di sua assenza nel passaggio che sul principio di febbraio p. o forse prima farò a Casale.

Signora Contessa, io raccomando ogni giorno nella santa messa Lei, il sig. di Lei Marito e tutta la famiglia. Ella preghi anche per la povera anima mia e mi creda con vera gratitudine

Di V. S. B.

Obbl.mo servitore Sac. Gio. Bosco